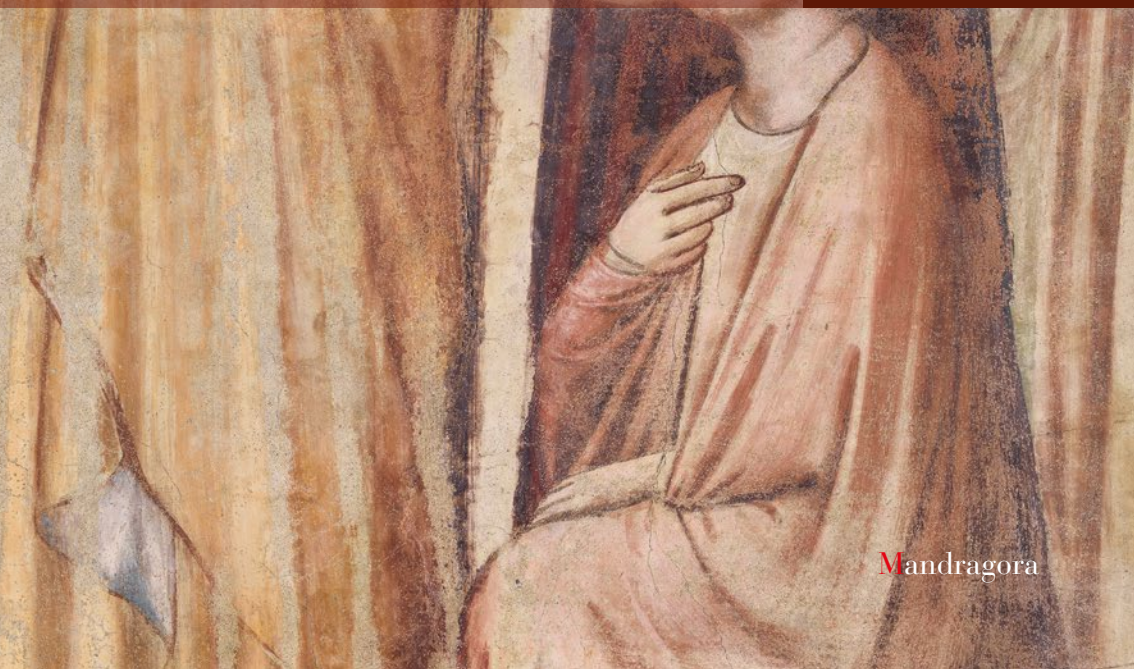




ONOREVOLE E ANTICO
CITTADINO DI FIRENZE

Il Bargello
per Dante



ISBN 978-88-7461-566-7



9 788874 615667

€ 3,00

Mandragora

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DEI SETTECENTO ANNI DALLA MORTE DI DANTE ALIGHIERI

MUSEI DEL BARGELLO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE,
DIPARTIMENTO DILEF, DIPARTIMENTO SAGAS

Enti co-promotori

Biblioteca Medicea Laurenziana
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Biblioteca Riccardiana

Questa breve pubblicazione
è stata resa possibile
grazie al contributo di



FONDAZIONE
CR FIRENZE

«ONOREVOLE E ANTICO CITTADINO DI FIRENZE» Il Bargello per Dante

Firenze, Museo Nazionale del Bargello
21 aprile-31 luglio 2021

a cura di
Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis

Mandragora

Con il patrocinio di



Con il patrocinio e contributo di



Nell'ambito di



Promossa e organizzata da



Università degli Studi di Firenze

Con il contributo di



In collaborazione con



MUSEI DEL BARGELLO

Direttore

Paola D'Agostino

Consiglio d'Amministrazione

Paola D'Agostino, presidente

Silvia Calandrelli

Stefano Casciu

Giuseppe Gherpelli

Stefano Passigli

Comitato scientifico

Paola D'Agostino, presidente

Adriano Aymonino

Francesco Caglioti

Davide Gasparotto

Maddalena Ragni

Collegio dei Revisori

Sergio Salustri, presidente

Luigi Lari

Antonio Martini

Segreteria del Direttore

Silvia Vettori

Ufficio Amministrativi

Laura Pistilli

con Federica Suppi,

Alessandra Vannini, Lucia Verdi

Ufficio tecnico

Maria Cristina Valenti

con Vincenzo De Magistris

Michele Martino

Ufficio mostre

Andrea Staderini

Silvia Vettori

Squadra tecnica

Vincenzo De Magistris

Ufficio comunicazione e promozione

Riccardo Artico

con Barbara Bonora,

Andrea Staderini

Coordinamento vigilanza

Museo Nazionale del Bargello

Guglielmo Lorenzini

Carla Secciani

Mostra a cura di

Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis

Comitato scientifico

Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Paola D'Agostino,

Andrea De Marchi, Teresa De Robertis,

Giovanna Frosini, Andrea Mazzucchi, Marco

Petoletti, Stefano Zamponi

Ideazione e progetto di allestimento

Luigi Cupellini

Progetto grafico mostra

Claudio Chiarusi

Grafica in mostra

Stampa in Stampa s.r.l.

Testi esplicativi in mostra

Luca Azzetta, Sonia Chiodo, Teresa De Robertis

Traduzione dei testi esplicativi in mostra

Stephen Tobin (italiano-inglese)

Realizzazione allestimento

Opera Laboratori,

Piero Castri e Pietro Alongi

Apparati multimediali

Opera Laboratori, Alessandro Modena

Voce narrante audio

Lorenzo Carcasci – attore

Alice Bologna – vocal coach

In collaborazione con l'Associazione Oltrarno

e il Teatro della Toscana

Promozione e Comunicazione

Opera Laboratori, Mariella Becherini

Ufficio stampa

Opera Laboratori, Andrea Acampa

Università di Firenze, Antonella Maraviglia

Musei del Bargello, Ludovica Zarrilli

Trasporti e montaggio

Arteria s.r.l.

Assicurazioni

Willis Towers Watson

Elenco prestatori

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Fiesole, Diocesi di Fiesole, Museo Bandini

Firenze, Accademia della Crusca

Firenze, Archivio di Stato

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Firenze, Biblioteca Riccardiana

Firenze, Galleria dell'Accademia

Milano, Castello Sforzesco, Archivio storico

civico e Biblioteca Trivulziana

Milano, Castello Sforzesco, Raccolte d'arte antica

Milano, Museo Poldi Pezzoli

New York, The Metropolitan Museum of Art

Parigi, Bibliothèque nationale de France

Rivoli (To), Castello di Rivoli, Collezione Cerruti

Toledo, Cathedral Primada, Archivo y Biblioteca

Capitulares

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana



Giotto e bottega, *Paradiso*, particolare. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, cappella.

Gli affreschi di Giotto. Il *Paradiso*

L'8 gennaio 1337 Giotto muore lasciando incompiuto il suo ultimo capolavoro: la decorazione della Cappella nel Palazzo del Podestà. Cominciata nel 1333 durante la podesteria di Giorgio Tibaldeschi, fu poi interrotta e completata nel 1337 quando era podestà Fidesmino da

Varano. Giotto eseguì la volta e la parte alta del Paradiso, il resto spetta per lo più alla sua bottega, che a queste date include personalità di altissimo livello, come Stefano, e pittori più giovani, come il Maestro di San Lucchese e Puccio di Simone. Dimenticate sotto lo

scialbo, le pitture sono state riscoperte nell'Ottocento per ritrovare il ritratto di Dante ricordato dalle fonti. Sulla parete dell'altare Dante è raffigurato tra gli eletti del Paradiso, con la *Commedia* e un ramo di pomi tra le mani. Le due figure inginocchiate sono Fidesmino da

Varano (a sinistra) e il vescovo Francesco Silvestri da Cingoli (a destra); i due accanto a loro che guardano lo spettatore sono rispettivamente il re Salomone (forse allusivo al Re Saggio, Roberto d'Angiò) e l'imperatore Traiano.

Gli affreschi di Giotto. *L'Inferno*

L'omaggio a Dante, rappresentato tra gli eletti del Paradiso, continua su questa parete dov'è dipinto l'Inferno. Nei pochi frammenti superstiti si colgono infatti chiari riferimenti all'opera dantesca:

Lucifero ha tre volti e ali di pipistrello; ai suoi piedi si ergono le figure dei giganti; uno di loro tiene in mano l'anima di Antenore, il troiano che favorì l'ingresso dei greci nella sua città. Proprio a partire dal suo nome Dante chiamò *Antenora* uno dei luoghi più bassi dell'Inferno,

dove sono puniti i traditori della patria. Sulle pareti laterali sono dipinte le storie di santa Maria Maddalena, figura di penitente esemplare, e di san Giovanni Battista, protettore di Firenze. Tra le

finestre la figura di san Venanzio è un omaggio all'origine marchigiana del podestà Fidesmino da Varano, in carica nel secondo semestre del 1337.

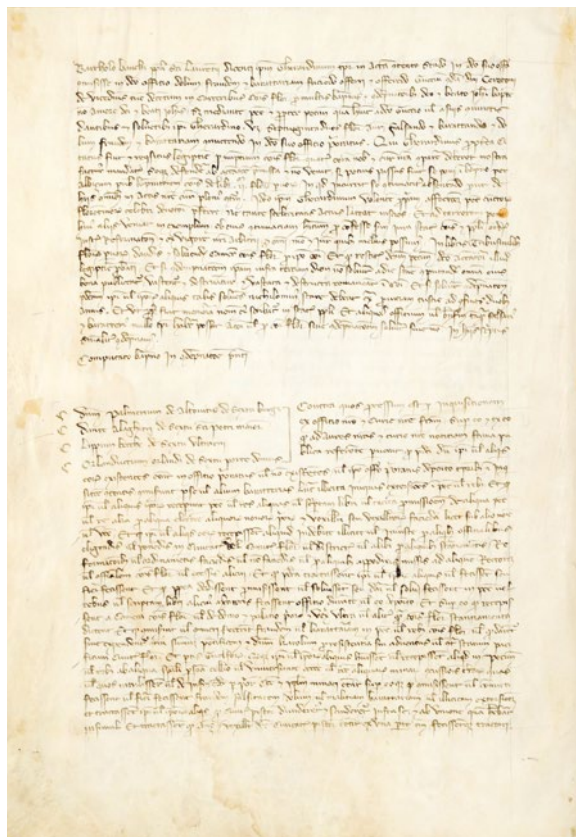
Bottega di Giotto (Stefano?), *Inferno*, particolare. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, cappella.



I luoghi della condanna. Il tempo del riscatto

Dante è condannato al rogo il 10 marzo 1302, insieme ad altri quattordici esponenti dei guelfi di parte Bianca, con l'accusa di baratteria, ovvero il perseguimento di un interesse di parte nell'esercizio di una funzione pubblica. La condanna è confermata il 15 ottobre 1315, questa volta per decapitazione. Per Dante si chiude definitivamente la via del ritorno a Firenze, sua città natale. L'esecuzione delle condanne capitali aveva una valenza punitiva ed esemplare al tempo stesso ed esercitava un forte impatto emotivo sulla coscienza collettiva. A partire dal secondo quarto del Trecento si diffondono pratiche di assistenza ai condannati a morte, forse anche grazie alla predicazione del domenicano Venturino de Apibus, dedito all'assistenza dei carcerati e che nel 1335 sosta

in città. In questi stessi anni diversi intellettuali, alcuni dei quali gravitanti intorno all'episcopio fiorentino, preparano la riabilitazione di Dante attraverso il riconoscimento della grandezza della sua poesia.



Firenze, Archivio di Stato, Capitoli, Registri, 19A, f. 2v, Firenze, 1349-1357 (cat. 1).

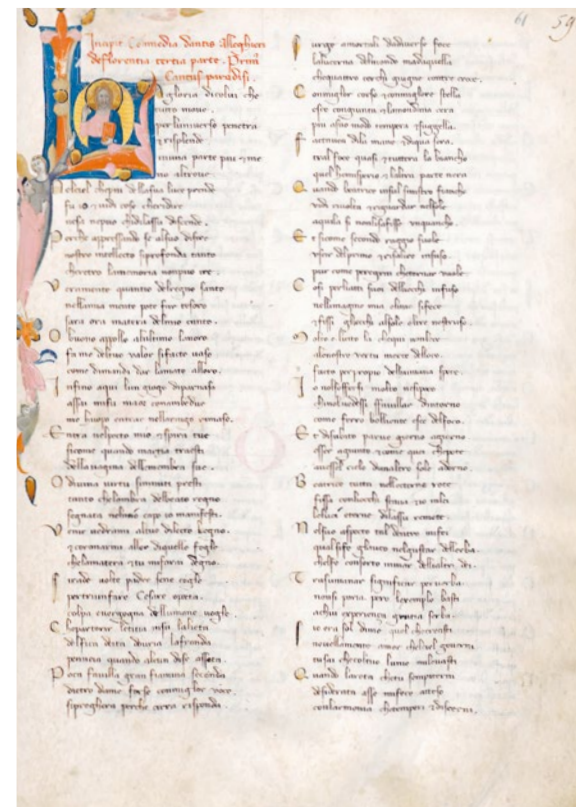
Il registro contiene in copia le sentenze pronunciate dal podestà Cante dei Gabrielli da Gubbio contro i Bianchi, tra cui Dante. Il 27 gennaio 1302 il poeta è bandito perché la sua nomina a priore è giudicata frutto di corruzione e per aver contribuito a manipolare l'elezione dei priori successivi. Il 10 marzo il bando è commutato in condanna a morte: se Dante e gli altri banditi verranno catturati, saranno arsi sul rogo. Il volume è aperto al bando del 27 gennaio: il nome di Dante si legge a metà pagina («Dante Alaghieri de sextu Sancti Petri Maioris»).

Dante e la *Commedia* a Firenze negli anni '30 e '40 del Trecento. L'invenzione di un canone

La prima fase di trasmissione del poema è perduta, ma già a partire dalla fine degli anni venti la *Commedia* è copiata in un numero altissimo di esemplari, come non è mai successo per altro autore della letteratura medievale. Un gruppo di copisti e due miniatori (Pacino di Bonaguida e il Maestro delle effigi domenicane) collaborano alla produzione quasi in serie, ma non per questo di bassa qualità, di codici che hanno caratteri materiali molto simili: tutti in pergamena, di dimensioni grandi, col testo su due colonne e copiato in una scrittura di tipo cancelleresco, senza commento e con decorazione miniata limitata al frontespizio delle tre cantiche. Sono i «Danti del Cento», denominazione in uso già nel Quattrocento. A questo gruppo omogeneo di codici (una settantina gli esemplari arrivati fino a noi) è legato un aneddoto riportato da Vincenzio Borghini nel Cinquecento: un copista avrebbe realizzato cento copie della *Commedia* per assicurare la dote alle proprie figlie.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 40.12, f. 61r, Firenze, sec. XIV secondo quarto (cat. 9).

Questa è una tipica *Commedia* del gruppo «del Cento». Il copista è ignoto, ma la scrittura rivela che si tratta di un notaio. Il Maestro delle effigi domenicane ha miniato l'inizio di *Inferno* e *Purgatorio*, Pacino di Bonaguida quello del *Paradiso*. Nell'iniziale del foglio riprodotto è presente uno dei temi più frequenti nei codici del gruppo: Beatrice introduce Dante alla visione dell'Eterno in gloria. In questo modo la miniatura allude all'inizio della cantica: «La gloria di Colui che tutto move».



Artisti e copisti della *Commedia*.

I racconti per immagini di Pacino di Bonaguida e del Maestro delle effigi domenicane

Pacino di Bonaguida e il Maestro delle effigi domenicane hanno il sostanziale monopolio degli esemplari della *Commedia* miniati a Firenze nel secondo quarto del Trecento. Il primo è già attivo nel 1303. Del secondo non conosciamo l'identità: il nome convenzionale deriva da una tavola con le immagini dei santi e beati dell'ordine Domenicano realizzata per Santa Maria Novella a Firenze, poco dopo il 1336. Entrambi furono pittori e miniatori, ma è soprattutto nelle scene di carattere narrativo che si manifesta l'aspetto più originale della loro fantasia artistica: sia che si tratti di visualizzare complessi contenuti teologici, sia di raccontare la vita dei santi o di accompagnare con le immagini il racconto della visione dantesca dell'aldilà.



Pacino di Bonaguida, *Lignum Vitae*
Firenze, Galleria dell'Accademia, 1890.8459
Firenze, 1315-1320 circa (cat. 15).

La tavola, realizzata per il coro delle clarisse di Santa Maria a Monticelli, traduce in immagine il contenuto di un opuscolo del francescano Bonaventura da Bagnoregio intitolato *Lignum vitae*. Il testo era destinato a guidare la meditazione sui misteri dell'incarnazione, della passione e resurrezione di Cristo. Pacino aggiunge le storie della Genesi ai temi del libro di Bonaventura per una più approfondita riflessione sul significato del sacrificio di Cristo in rapporto alla storia della salvezza.

Artisti e copisti della *Commedia*.

Francesco di ser Nardo da Barberino e gli altri copisti fiorentini

I codici esposti illustrano una stagione fondamentale per la storia del libro in volgare a Firenze. Attorno alla *Commedia* ferve il lavoro di molti copisti (una trentina quelli identificati nel gruppo detto "del Cento") e di artisti importanti, con collaborazioni che si ripetono più volte anche in libri d'altro genere.

La scrittura rivela che questi copisti provengono dal vivace e affollato mondo del notariato cittadino. È così per Francesco di ser Nardo da Barberino, l'unico a firmare le sue opere, e per tre ignoti colleghi identificati da nomi convenzionali: il "copista di Parm", il "copista di Lau" (dalla sigla dei loro codici più famosi) e il "copista principale del Cento" (che ha copiato 20 esemplari del poema). Tutti e tre lavorano alla trascrizione anche di altri testi (Boezio, Ovidio, Guido delle Colonne, gli Statuti), con modalità analoghe a quelle della *Commedia*. Al tempo stesso alcuni sono tanto abili da variare la propria scrittura in relazione ai testi o alle richieste dei loro clienti.



Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca
Trivulziana, Triv. 1080, f. 70r, Firenze, 1337
(cat. 21).

La fama di questa *Commedia* è dovuta al copista, il notaio Francesco di ser Nardo da Barberino, al miniatore, il Maestro delle effigi domenicane, e alla data di copia: 1337, lo stesso anno in cui furono completate le pitture del Bargello con l'omaggio di Firenze al poeta. Le miniature all'inizio delle tre cantiche evidenziano alcuni momenti del viaggio di Dante nell'aldilà. Il codice è aperto all'inizio del *Paradiso*. Nell'iniziale è rappresentata l'incoronazione di Maria nella gloria dei cieli. Nel fregio sono le gerarchie angeliche. In basso Dante, che ha invocato l'aiuto di Apollo, è incoronato poeta.

Leggere Dante a Firenze. I commenti fiorentini: dalle *Chiose Palatine* ad Andrea Lancia

Tra il 1330 e il 1345 nascono i primi commenti fiorentini alla *Commedia*. Sono testi spesso anonimi, tutti in volgare, dapprima dedicati all'*Inferno*, poi a tutto il poema. In essi sono ripresi e tradotti (se in latino) i commenti già realizzati in altre città (Ravenna, Bologna, Verona). I commenti scritti a Firenze si caratterizzano sia per l'abile impiego di testi classici e medievali per spiegare i versi del poema, sia per l'attenzione al senso letterale della *Commedia*, senza eccedere in interpretazioni allegoriche. Ma soprattutto i commentatori fiorentini mostrano di conoscere molte opere di Dante, alcune scritte a Firenze, altre riportate in città dopo la sua morte: la *Vita nova*, le rime, il *Convivio*, la *Monarchia*, l'*Epistola a Cangrande*. Sono esposti alcuni tra i più antichi commenti fiorentini, il commento del bolognese Graziolo Bambaglioli arricchito da una nota biografica su Dante e un raro manuale di istruzioni per un miniatore di una lussuosa *Commedia*, scoperto di recente.



Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino
313, f. 77r, Firenze, 1330-1335 circa (cat. 32).

Commedia con antiche annotazioni in volgare all'*Inferno* prodotto a Firenze, note come *Chiose Palatine* (databili a prima del 1333). Il codice contiene 35 iniziali decorate e 37 vignette di mano di Pacino di Bonaguida e di altri miniatori fiorentini (32 per l'*Inferno*, 2 per il *Purgatorio*, 3 per il *Paradiso*, per altre rimane lo spazio dedicato, ma la miniatura non è stata eseguita). Le miniature, poste a inizio di canto, illustrano alcuni particolari di cui Dante parla nei suoi versi (qui si vede il conte Ugolino).



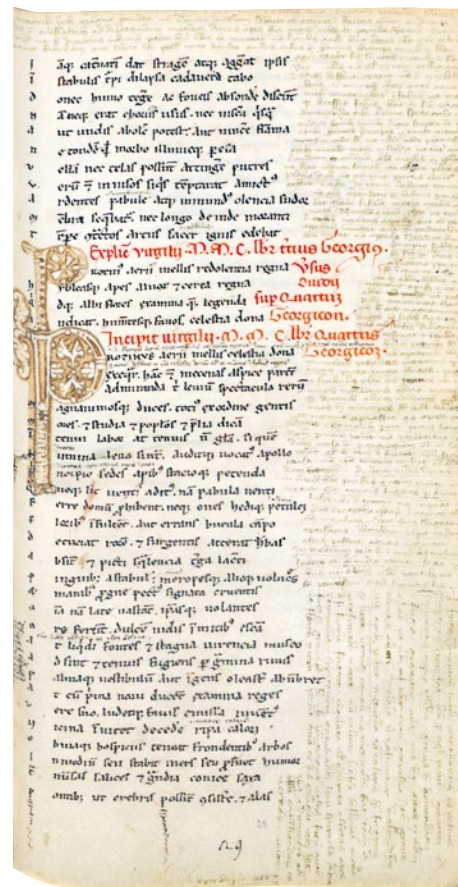
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.39,
f. 185v, Firenze, 1341-1343 circa (cat. 35).

Il notaio fiorentino Andrea Lancia è autore di un commento in volgare alla *Commedia* che si conserva in forma autografa (Firenze, 1341-1343 circa). È questo un codice di lavoro: non bello, ma funzionale per lo studio e per annotare quanto l'autore riteneva utile per comprendere il poema. Da qui la scelta della carta (si tratta della più antica *Commedia* in carta arrivata fino a noi) e l'accumulo non omogeneo di note intorno al testo. Il foglio riprodotto riguarda *Par.* XXIX 1-42 con il relativo commento; di mano del Lancia è anche il disegno di argomento astronomico.

Leggere Dante a Firenze. Circolazione di libri e lettura dei classici (a margine della *Commedia*)

La scelta di Dante di scrivere la *Commedia* in volgare permise la lettura del poema da parte di tutti coloro che, pur sapendo leggere, non conoscevano il latino. Tuttavia per capire i versi del poema era necessario conoscere molte storie antiche, di cui esso si nutre e che abilmente reinterpretava. Non solo l'*Eneide* è fondamentale per la comprensione della *Commedia* e del ruolo di

guida che Virgilio vi svolge in quanto personaggio, ma anche le *Metamorfosi* di Ovidio, il *Bellum civile* di Lucano, il *De consolatione philosophiae* di Boezio e molti altri classici. Sono esposte opere in versi, in prosa, e anche di contenuto scientifico e religioso, che furono impiegate nella lettura e nel commento della *Commedia*, in particolare nell'*Ottimo commento*. Alcune di queste opere vennero tradotte proprio dai primi lettori del poema. In questo modo, grazie a Dante, il dialogo tra antichi e moderni trova nuove possibilità di incontro, mentre un pubblico sempre più ampio si appassiona alla letteratura.



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana,
Pluteo 39.24, f. 29r, Francia settentrionale,
sec. XII fine (cat. 38).

L'opera di Virgilio è fondamentale per capire la *Commedia*: sia per i numerosi riferimenti, sia perché a Virgilio, «dolcissimo padre» (*Purg.* XXX 50), Dante affida il ruolo di guida. Il codice che si espone contiene le *Egloghe*, le *Georgiche* e l'*Eneide*; ha le caratteristiche di un libro di scuola: di formato oblungo, di dimensioni contenute, con fittissime note intorno al testo. Copiato nella Francia settentrionale, venne utilizzato in Italia nella prima metà del sec. XIV. Nella pagina riprodotta si leggono gli ultimi versi del III e l'inizio del IV libro delle *Georgiche*.

La costruzione della memoria.
La biografia di Dante
tra storia e leggenda

Il percorso con cui Firenze si riappropria dell'opera e della memoria di Dante ha il suo punto d'arrivo simbolico nelle biografie che gli dedicano Giovanni Villani nella *Nuova cronica* e Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante*. Se Villani ricorda la grandezza poetica dell'Alighieri, «onorevole e antico cittadino di Firenze» (e anche il suo temperamento sdegnoso), Boccaccio ne racconta la vita arricchendola di aneddoti e riflessioni che costruiscono un monumento cartaceo in cui Dante risplende sia come poeta pari agli antichi, sia come anima santa del Paradiso.



Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.289, f. 113v, Firenze, sec. XIV anni quaranta. La vita di Dante nella *Nuova cronica* di Giovanni Villani.

È un gesto di rivendicazione e di risarcimento simbolico, giacché Firenze mai avrebbe potuto vantare di avere tra le sue mura le spoglie mortali di Dante. Sono esposti una *Commedia* con l'epitaffio di Giovanni del Virgilio e il disegno del sepolcro di Dante (omaggio simbolico a una tomba lontana) e il più antico autografo che Giovanni Boccaccio dedica alla vita e alle opere di Dante Alighieri.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.1262, f. 101v, Firenze, sec. XIV metà (cat. 54).

Boccaccio racconta che, alla morte di Dante, Guido Novello da Polenta, signore di Ravenna, aveva fatto deporre il corpo del poeta in un'arca di pietra nel cimitero della chiesa di San Francesco. Nel codice che si espone un'arca, probabilmente solo immaginaria, è disegnata alla fine del *Paradiso*, facendo da cornice a un carne composto in onore di Dante dal grammatico bolognese Giovanni del Virgilio. La raffigurazione del sepolcro del poeta in un codice sicuramente fiorentino assume un forte valore simbolico: quello del ritorno a casa delle spoglie di Dante.

Giovanni Villani, *Chi fue il poeta Dante Alighieri di Firenze*

Nel detto anno MCCCXXI, del mese di luglio, morì Dante Alighieri di Firenze ne la città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambasceria da Vinegia in servizio de' signori da Polenta, con cui dimorava; e in Ravenna dinanzi a la porta de la chiesa maggiore fue seppellito a grande onore in abito di poeta e di grande filosofo. Morì in esilio del Comune di Firenze in età circa lvi anni.

Questo Dante fue onorevole e antico cittadino di Firenze di porta San Piero, e nostro vicino; e l' suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valos de la casa di Francia venne in Firenze l'anno MCCCi, e caccionne la parte bianca, come adietro ne' tempi è fatta menzione, il detto Dante era de' maggiori governatori de la nostra città e di quella parte, bene che fosse guelfo; e però senza altra colpa co la detta parte bianca fue cacciato e sbandito di Firenze, e andossene a lo Studio a Bologna, e poi a Parigi, e in più parti del mondo.

Questi fue grande letterato quasi in ogni scienza, tutto fosse laico; fue sommo poeta e filosofo, e rettorico perfetto tanto in dittare, versificare, come in aringa parlare, nobilissimo dicitore, in rima sommo, col più pulito e bello stile che mai fosse in nostra lingua infino al suo tempo e più innanzi. Fece in sua giovinezza i libro de la *Vita nova* d'amore; e poi quando fue in esilio fece da xx canzoni morali e d'amore molto eccellenti, e in tra l'altre fece tre nobili pistole; l'una mandò al reggimento di Firenze dogliendosi del suo esilio senza colpa; l'altra mandò a lo 'mperadore Arrigo quand'era a l'assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetizzando; la terza a' cardinali italiani, quand'era la vacanza dopo la morte di papa Chimento, acciò che s'accordassono a eleggere papa italiano; tutte in latino con alto dittato, e con eccellenti sentenzie e autoritati, le quali furono molto commendate da' savi intenditori. E fece la *Commedia*, ove in pulita rima, e con grandi e sottili questioni morali, naturali, strolaghe, filosofiche e teologhe, con belle e nuove figure, comparazioni e poetrie, compuose e trattò in cento capitoli, ovvero canti, dell'essere e istato del ninferno, purgatorio, e paradiso così altamente come dire se ne possa, sì come per lo detto suo trattato si può vedere e intendere chi è di sottile intelletto. Bene si diletò in quella *Commedia* di garrire e sciamare a guisa di poeta, forse in parte più che non si convenia; ma forse il suo esilio giele fece.

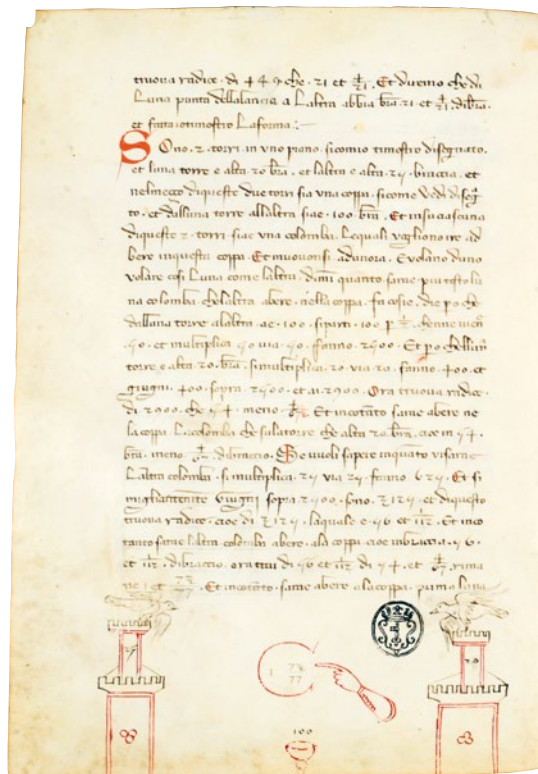
Fece ancora la *Monarchia*, ove con alto latino trattò dello ufficio del papa e delli imperadori. E comincia uno commento sopra XIII delle sopradette sue canzoni morali volgarmente, il quale per la sopravvenuta morte non perfetto si trova se non sopra le tre; la quale, per quello che si vede, alta, bella, sottile e grandissima opera riusciva, però che ornata appare d'alto dittato e di belle ragioni filosofiche e astrologiche. Altressi fece uno libretto che l'intitola *De vulgari eloquentia*, ove promette fare IIII libri, ma non se ne truova se non due, forse per l'affrettato suo fine, ove con forte e adorno latino e belle ragioni ripruova tutti i vulgari d'Italia.

Questo Dante per lo suo savere fue alquanto presuntuoso e schifo e isdegno, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non bene sapea conversare co' laici; ma per l'altre sue virtudi e scienza e valore di tanto cittadino ne pare che si convenga di dargli perpetua memoria in questa nostra cronica, con tutto che per le sue nobili opere lasciateci in iscritture facciamo di lui vero testimonio e onorabile fama a la nostra cittade.

Nuova cronica, X 136

Firenze, Biblioteca Riccardiana,
2236, f. 42v, Firenze, sec. XIV secondo
quarto (cat. 60).

Il *Tractatus Algorismi* è il più antico trattato di matematica scritto in volgare fiorentino. Composto da un certo Iacopo da Firenze nel 1307 a Montpellier, il trattato fa uso della numerazione indo-arabica, a cui sempre più spesso facevano ricorso i mercanti fiorentini. Il codice che si espone fu copiato a Firenze da uno dei più celebri copisti della *Commedia*, il cosiddetto "copista di Parm". Nella pagina riprodotta si legge il problema relativo al tempo necessario a due colombe per andare a bere in una coppa posta tra le due torri sulle quali si trovano; il problema è accompagnato da un disegno illustrativo.



La lingua documentaria a Firenze dopo Dante. Scritture fiorentine del mercato, delle arti e delle scienze

La sezione introduce il visitatore nel cuore della vita pulsante di Firenze, presentandogli documenti e testi che si riferiscono alla circolazione e al consumo quotidiano delle merci, dei cibi, degli oggetti, alla realizzazione della pratica della cucina o della mercatura, e poi al percorso delle scienze matematiche e astronomiche.

I manoscritti esposti esprimono dunque, al di là dell'aspetto talora modesto, la lingua fiorentina di ogni giorno, e insieme quella tecnica e scientifica: essa si realizzava anche attraverso le traduzioni, che svolgevano un ruolo importantissimo di mediazione culturale e di trasmissione dei patrimoni del sapere.

Ne esce così un'immagine tridimensionale della Firenze trecentesca, di grande importanza non solo ai fini della storia della lingua, ma per la storia sociale, economica, culturale. Nei libri di conto, nei ricettari e nelle gabelle si deposita la voce antica della città di Dante, che risuona ancora per noi chiara e forte.

© 2021 Mandragora.
Tutti i diritti riservati.

Mandragora s.r.l.
via Capo di Mondo 61
50136 Firenze
www.mandragora.it

Traduzioni
Stephen Tobin (italiano-inglese)

Editor
Marco Salucci

Art director
Paola Vannucchi

Stampa
Grafiche Martinelli, Bagno a Ripoli (Firenze)

Stampato in Italia

ISBN 978-88-7461-566-7

Immagini in copertina:
Giotto e bottega, *Paradiso*, particolare,
Firenze, Museo Nazionale del Bargello, cappella.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 3,
f. 58r, particolare.